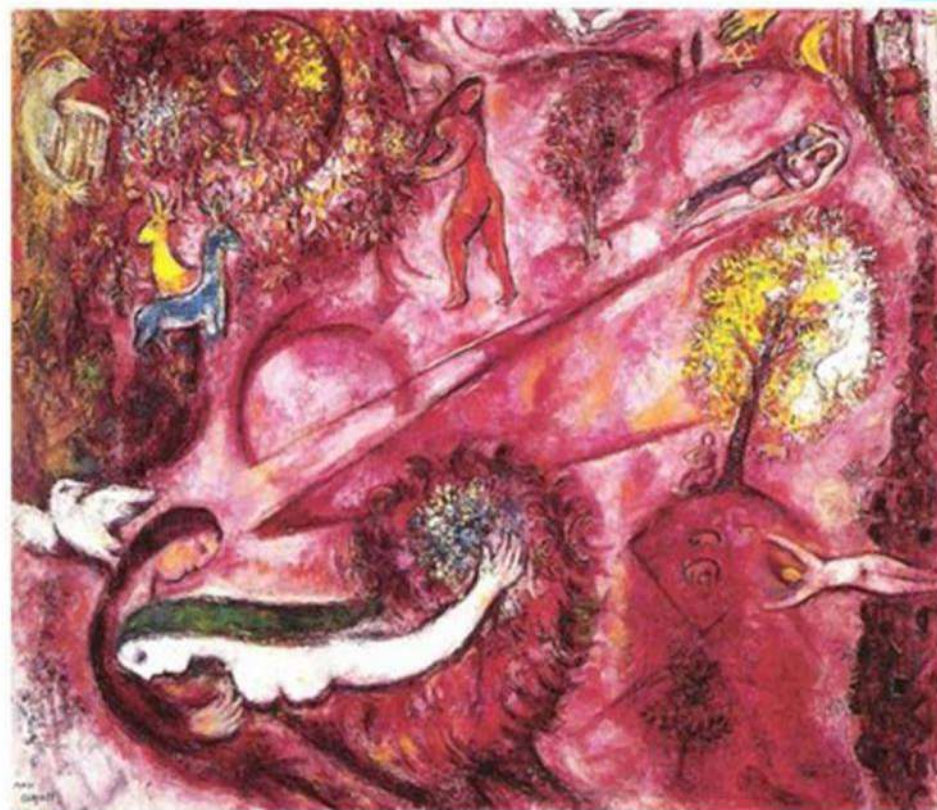


# IL DESIDERIO DESIDERATO

Commento biblico-artistico al  
CANTICO DEI CANTICI





# RITORNIAMO AL PROLOGO (CT 1,1-4)

1 Cantico dei Cantici che è di Salomone.

2 Che egli mi baci con i baci della sua bocca!


Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino,


3 soavi, all'aroma dei tuoi profumi.

Profumo (Olio) versato (che si spande) è il tuo nome, per questo le ragazze s'innamorano di te.


4 Attirami a te, corriamo!

Il re m'introduca nella sua stanza nuziale;  
faremo festa e gioiremo per te, delle tue  
tenerezze avremo un ricordo migliore del vino.  
A ragione di te ci s'innamora!

- 
- «...tuoi profumi...»: attività del respirare, senso dell' **OLFATTO**. Si tratta, così, di sentire l'amato inalando il suo profumo.
  - «...il tuo nome è un olio...»: un nome che è superiore ad ogni altro profumo.
  - «...che si spande»: il termine esatto è «**svuotato**», un richiamo all'inno ai filippesi e alla kenosi di Gesù.
  - Ma qui troviamo anche la bellezza di poter sentire l'amato attraverso il profumo. Si tratta di un paragone molto bello: **l'amato (il suo nome) è il profumo stesso dell'amata.**
  - «...le ragazze ti amano»: ora lo sappiamo, **è lei che parla, l'amato è lui.** Lei riconosce che altre lo amano, ma non vede pretendenti in questo, non c'è preoccupazione perché il suo è un **amore senza gelosie.**
  - Dunque: non rivali in questo, ma **la proiezione della femminilità dell'amata.**

- 
- «Attirami...»: **attrae l'amato**, in forza di quanto detto in precedenza.
  - «...dietro a te...»: per poter **seguire le tue orme**.
  - «...corriamo!»: è una **fretta positiva**, indica determinazione e risolutezza.
  - «Il re...» torna la terza persona utilizzando la metafora del regale.
  - «...mi introduca...festa...gioia...ricordo»: tutti termini che descrivono l'ingresso nella casa del re, è il racconto della **socialità dell'amore**.
  - «...si ha ragione ad amarti»: e così si celebra l'amore e la sua creatività, che porta Lacordaire a dire: «**L'amore dice la stessa cosa con parole diverse**». Qui c'è un'anima che desidera tutto da colui che chiama «il re».
  - Bernardo di Chiaravalle e Francesco d'Assisi affermeranno, contemplando il Crocifisso, che: «L'Amore non è amato». Per questo ricordiamo sempre la parola con cui si apre questo Cantico: «Si ha ragione ad amarti», **si annuncia un amore che vale la pena di vivere, perché è la cosa più bella!**





## CT 1,5-17

- Siamo nel **prima movimento**, quella della **nascita dell'amore...**
- Si fanno i conti con il desiderio di lei, prima, e di lui, dopo.
- Possiamo leggerlo così:
  - vv. 5-6: A guarda delle vigne (2 strofa)
  - vv. 7-8: Segui le tracce del gregge! (3 strofa)
  - vv. 9-14: Duetto e notturno (4 strofa)
  - vv. 15-17: La casa dell'amore (5 strofa)

## CT 1,5

- **Luogo**: sfera privata, tra donne. E lei si presenta nella sua DEBOLEZZA.
- «sono scura (nera) di pelle...»: si presenta nella sua **debolezza** (non è di pelle chiara), sa che è nera, ma **degnata d'amore** perché amata. È un incipit umile e nel contempo fiero. Nera «e» bella...questo fa l'amore.
- Interessante il **contrasto tra nera e bella**. Lei ha qualcosa di queste due realtà. Biblista: «Se è vero che l'apparenza è nera, si deve sapere che lei sa di essere anche bella e dunque amabile, desiderabile da parte di chi ama il bello».
- «figlie di Gerusalemme»: è la bellezza cittadina che si contrappone alla bellezza campestre, ma anche **il coro** che raccoglie le confidenze dei due.
- «...di Kedan»: essere scuro, rinvia ad una tribù beduina. Si sottolinea anche l'**aspetto esotico** della bellezza.
- «...come le cortine (arazzi) di Salomone»: indica qualcosa di **prezioso**.


## CT 1,6

- Questo versetto introduce l'immagine dei **fratelli di lei**. Essi hanno dato un incarico alla donna che lei non ha assolto, correndo dietro il suo amato.
- La donna afferma la **«libertà dell'amore» dai vincoli precostituiti**, qui sono familiari e culturali; **l'amore non ha bisogno della legge, perché è legge a se stesso**.
- «...è il sole che mi ha bruciata»: si scusa. I suoi fratelli sono in collera. Perché?
- «...mi hanno messo a guardia delle vigne...»: non è una semplice beduina, ma la figlia di un proprietario di vigne. Così **scopriamo** che:
  - dietro la carnagione scura c'è una punizione
  - dietro la punizione c'è la confessione di una negligenza
  - dietro la negligenza c'è un amore che nessuno comprende.
- Lei parla a tutti (le figlie di Gerusalemme) e spera di trovare comprensione.

## CT 1,7-8


- La **donna**:
  - Inizia con una invocazione
  - Prosegue con due domande
  - Conclude con una spiegazione
- Il **coro**:
  - Si apre con una invocazione
  - Prosegue con due risposte
  - Termina con una breve conclusione
- «Dimmi o amor della mia vita» (= «colui che il mio animo ama»).
- «Dove porterai...dove lo farai...»: all'inizio della ricerca c'è il **desiderio**: «Dove abiti?» chiedono i discepoli di Giovanni a Gesù.
- Quel «**tu**» si contrappone a «i compagni»: parla con rispetto degli altri, ma lui è ben altro per lei! Lei vuole un'indicazione chiara, corretta, diretta.



- 
- Chi risponde? Lui? Le figlie di Gerusalemme?
  - Di certo è riconosciuta «la più bella», come aveva detto.
  - «segui» è anche «**esci**», come Abramo e Mosè: **l'amore è esodo verso una destinazione sconosciuta.**
  - «...segui le tracce...»: è un invito al **cammino**, mossa proprio dal desiderio.
  - Sono questi **i passaggi: invito – desiderio – cammino.**
  - «...segui le tracce del gregge...»: le figlie di **Gerusalemme rispondono senza rispondere.** È come se dicessero: «Accontentati delle orme». È il buon senso che parla? Di fatto, spesso si va avanti così, senza vedere lontano, ma passo dopo passo si avanza nella nebbia che nasconde la visuale.
  - John H. Newman afferma: «Conducimi, o dolce luce», e con questo non chiedeva che **un po' di luce gentile**, giusto quello che ci vuole per illuminare il passo successivo.

## CT 1,9-11

- Inizia qui un **duetto** che si protrae fino a 2,3. Parla prima il diletto.
- La strofa successiva (1,12-14), la risposta di lei, è collegata a questa: entrambe le strofe contengono un **appellativo amoroso** (amica mia - mio diletto), unito a un **paragone** (puledra - re) e tre **elementi preziosi o profumati** (cocchi, orecchini, fili di perle – nardo, mirra, fiori di cipro).
- Dal movimento di ricerca che ha animato i primi versetti **si passa a una sosta**: i due amanti si incontrano in un'atmosfera che è insieme di sorpresa e di entusiasmo, di reciproco abbandono sullo sfondo della bellezza della creazione.
- C'è un primo elogio dell'amata che è «giumenta»: si parla di bellezza grande (siamo ancora all'**esteriorità**).
- L'amata è «amica mia»: termine che compare nel Cantico 9 volte e che intende porre in rilievo la **dimensione non istituzionale dell'amore**, il fatto che l'amata è posta sullo stesso piano dell'amato, come sua amica, appunto.

- 
- L'amato fissa lo sguardo sulle guance e sul collo. Lei quindi non ha il volto interamente velato.
  - L'arte dell'**approccio** è ancora prudente, fatto di elogi con non riguardano che l'esteriorità.
  - Questa prima battuta nell'incontro a tu per tu si sofferma sull'aspetto esteriore dell'amata, ma già lo accoglie con gioia e piacere.
  - «**Noi** ti faremo...»: questa prima persona plurale può indicare tante cose:
    - Accanto all'amato ci sono i suoi amici e questo sottolinea la **dimensione sociale dell'amore**.
    - Vedendo e ammirando la bellezza, l'amato sente il bisogno di accrescerla e rendere ancora più bello e ricco ciò che ha osservato. Questo perché **il bello genera bellezza**.
  - Bello questo primo poema perché ci dice come **colui che ci ama ci arricchisce e ci rende sempre più degni di lui**.

## CT 1,12

- La risposta di lei è come un **delicato notturno caratterizzato da simboli odorosi e da una intensa sensualità tutta femminile**. L'amato-re è immaginato sdraiato sulla poltrona ed è raggiunto dal profumo del nardo.
- È come se l'amata pensasse ad alta voce: è lei il profumo che tocca l'amato. Ci spera, ci crede.
- Ma cos'è questo **nardo** personale? Quel nardo corrisponde a **ciò che mi caratterizza intimamente**, un odore inalienabilmente mio, che spero sia buono ma potrebbe essere anche spiacevole. Il giudizio spetta all'amato.
- Esegeta commenta: «Questo versetto misterioso è uno dei più belli sia per tutto quello che non esplicita, sia per quello che, malgrado tutto, afferma. È un atto di fede nell'irradiamento di sé e nella possibilità di una comunione amorosa anche quando si resta separati nello spazio».
- «..il re...mio nardo»: ci sono io, c'è lui. Siamo distinti e non separati = COMUNIONE. Si tratta di **essere più che fare**, semplicemente come l'aria che abbiamo in comune e che è abitata dal profumo dell'altro.


## CT 1,13-14


- Questi versetti alludono, poeticamente, al rapporto sessuale che i due desiderano, un rapporto immaginato in un'atmosfera sospesa tra sogno e realtà, in un quadro fatto di tenerezza e di abbandono reciproco.
- «...è il mio diletto...è il mio diletto...»: **l'amato è il profumo che passa la notte tra i suoi seni.**
- Il termine «diletto» o «amato» compare qui per la prima di ben 26 volte.
- «...vigne di Engaddi»: il luogo passa per una delle oasi più belle, circondata dal deserto: vita sovrabbondante al cuore di un paesaggio di morte. **Le metafore utilizzate sgorgano da un cuore che trabocca di desiderio per l'amato.** Infatti...il tema è il CUSTODIRE e il cuore è capace di farlo.
- Infatti, dice un esegeta: «il cuore è capace di custodire: rabbini, monaci e sufi praticano il *dhikr*, l'arte di custodire la memoria, di tenere costantemente presente nella mente colui che il cuore ama».
- Compito del cuore umano è tenersi sufficientemente in esercizio per **cogliere la Presenza** in qualsiasi tempo e luogo e in qualunque forma, anche le più paradossali, per esempio quelle che sono conosciute come «sofferenze d'amore».



## CT 1,15-17

- Una nuova piccola strofa e nuovo duetto, caratterizzato dall'ammirazione estatica per la bellezza dell'altro (11 volte nel Cantico la donna è chiamata bella): **in questo consiste l'amore, nel far comprendere all'amato quanto lui è bello per me e tale bellezza non finisce mai.**
- L'amato coglie la bellezza della donna prima di tutto nei suoi **occhi**, metaforicamente chiamati «colombe» (colomba = messaggera d'amore).
- L'amata sottolinea la «dolcezza», l'amabilità del diletto e l'invita ad unirsi a lei nella loro «**casa dell'amore**» che è immaginata come costruita con gli alberi più alti e maestosi, i cedri del Libano, e con il ginepro, l'albero più duraturo. La simbolica vegetale costituisce anche una velata allusione alla fecondità.
- Una scena molto bella dove contemplare **l'essere uno di fronte all'altro**; e in tanta bellezza il risultato, come fu con Adamo dopo il risveglio dal suo sonno divino, non può essere che la meraviglia, rimanere a bocca aperta (= mistica).

- 
- «...bella...bella»: si racconta una **bellezza doppia**, esteriore e interiore. Infatti...
  - «I tuoi occhi...»: questa volta lui non vede solo le guance e il collo, **la guarda negli occhi...e la vede**.
  - Non solo, gli occhi li vede, li osserva e alla fine li paragona a «colombe», a simboleggiare anche innocenza e profezia (pensiamo allo Spirito Santo).
  - Protagonista è l'occhio, il vedere: **nello sguardo c'è uno scambio misterioso e profondo**. L'occhio in ebraico è sinonimo di sorgente, di pozzo...
  - «...bella...bella...occhi...»: è lo sguardo a disciplinare il passaggio dall'interno all'esterno.
  - «Come sei bello...delizioso»: **l'amata risponde con altrettanta meraviglia**. Vede nell'altro le stesse qualità che lui ha visto in lei.
  - Da notare: lui la chiama «amica mia» e lei «mio diletto», che vuol dire? Questo ci parla dell'**asimmetria del loro dialogo**. **Si amano nella differenza riconosciuta**. Lei non cerca il mimetismo nella relazione.

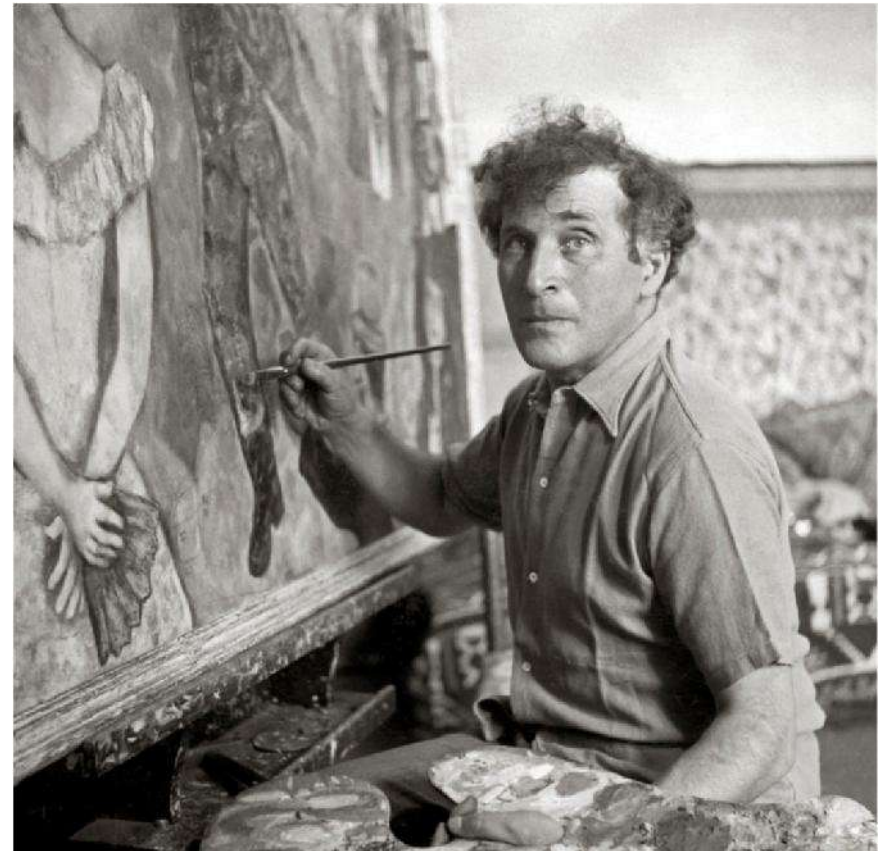
- 
- «...il nostro letto (casa)»: parla del **letto** che si presenta innanzi a loro che è tutto verdeggiante. L'esperienza della dolcezza e della delizia continua alla visione del letto comune , visione riposante e tonificante.
  - «...nostra casa...nostro soffitto...»: la descrizione prosegue, ma **la voce è davvero la stessa**: quella dell'amata e dell'amato estasiati dal luogo. Non c'è più nulla di «mio», la casa è la «nostra» casa, il soffitto è il «nostro» soffitto.
  - Il v. 17 è davvero interessante proprio perché **pur parlando lei, i commentari mettono queste parole sulle labbra di lui**. Lo sguardo si allarga a tutto l'ambiente circostante, tutto è di qualità. Questo versetto non fa che confermare ciò che l'amata già osservava a proposito del «nostro letto».
  - La felicità è condivisa, la vita è vissuta in comune. Un «nostro» unisce l'esperienza di ciascuno dei due partner a quella dell'altro. **Entrambi parlano alla prima persona plurale**.

# LETTURA ARTISTICA

## MARC CHAGALL

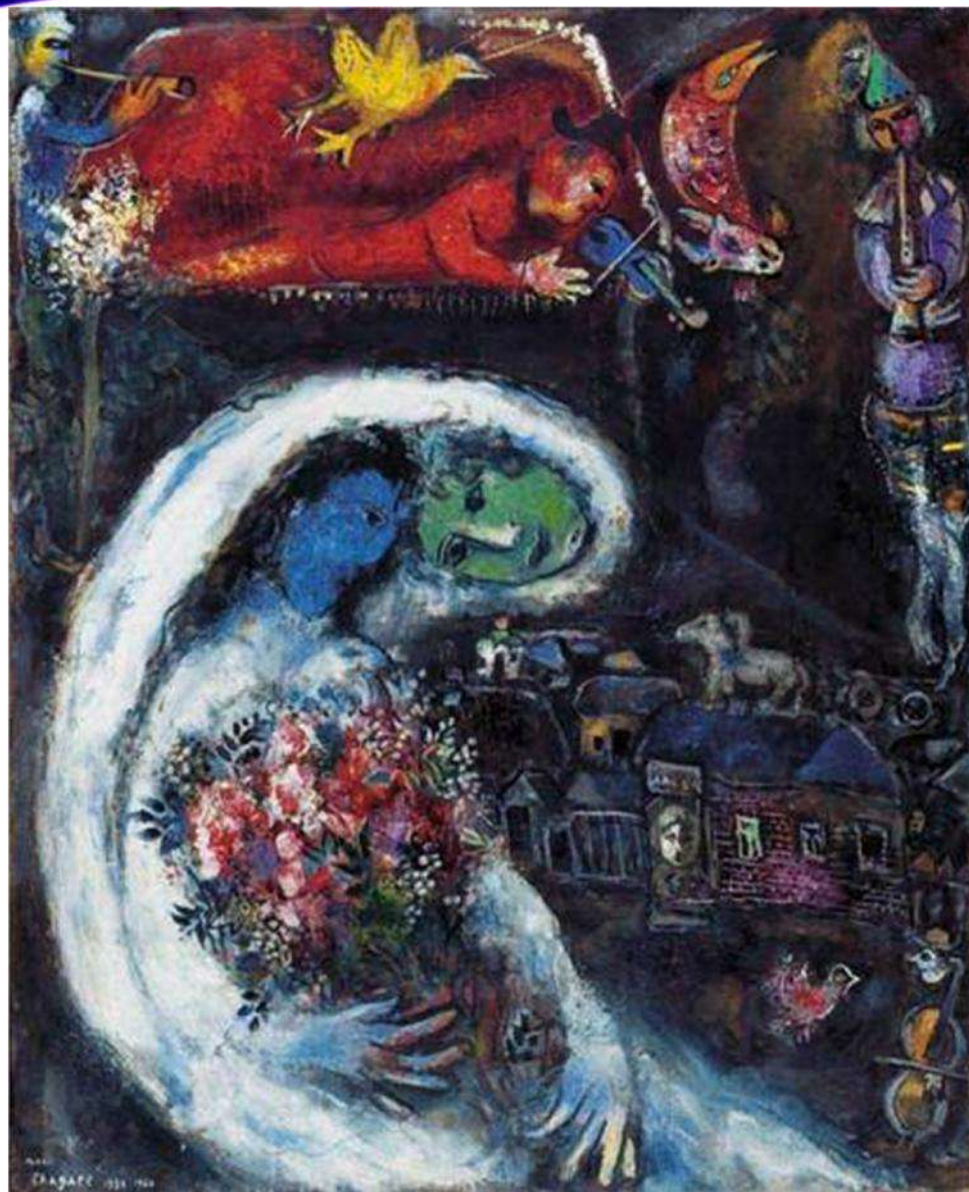
([Lëzna](#), [7 luglio 1887](#) –

[Saint-Paul-de-Vence](#), [28 marzo 1985](#))



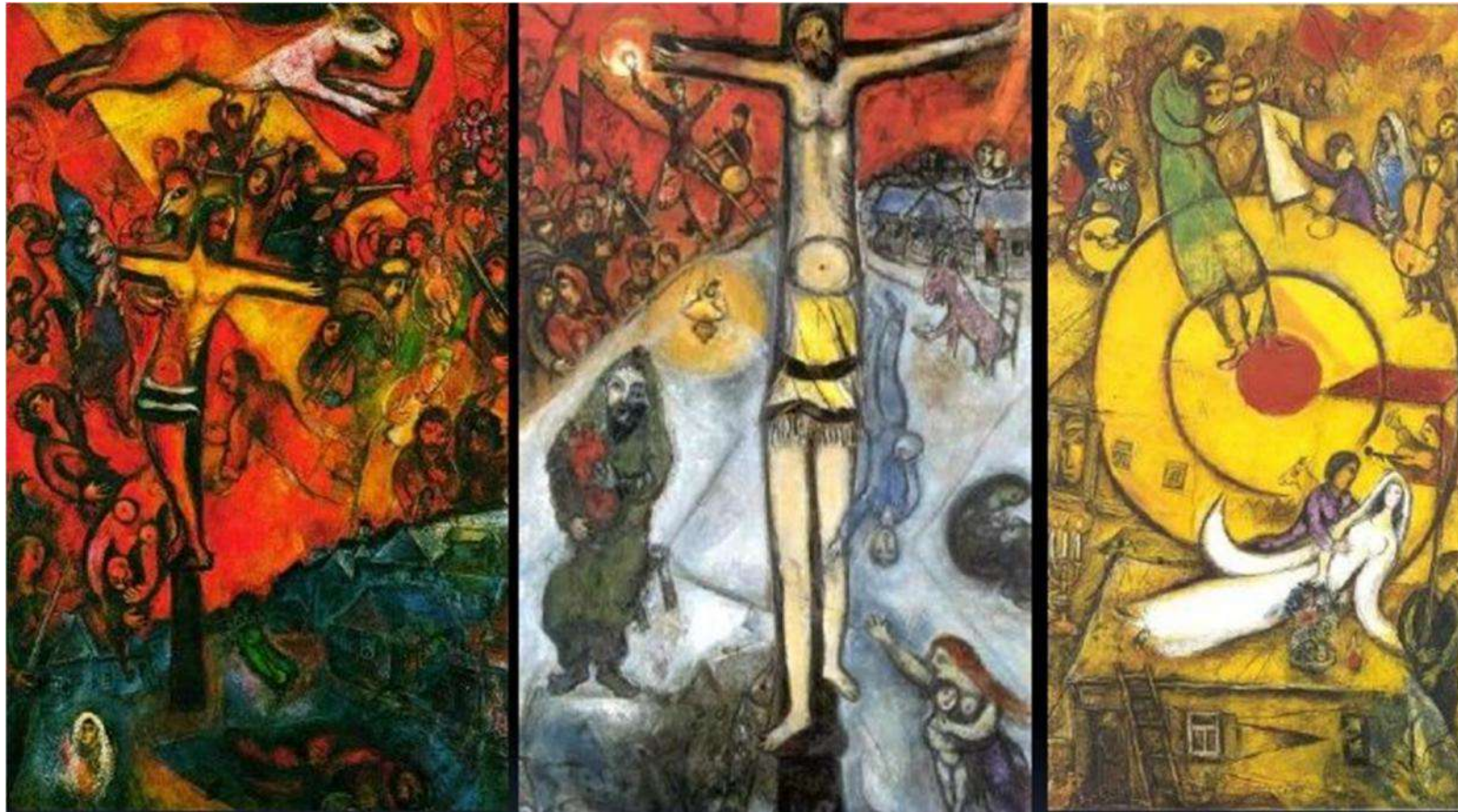


LA FIDANZATA  
DAL VOLTO BLU  
(1938-60)



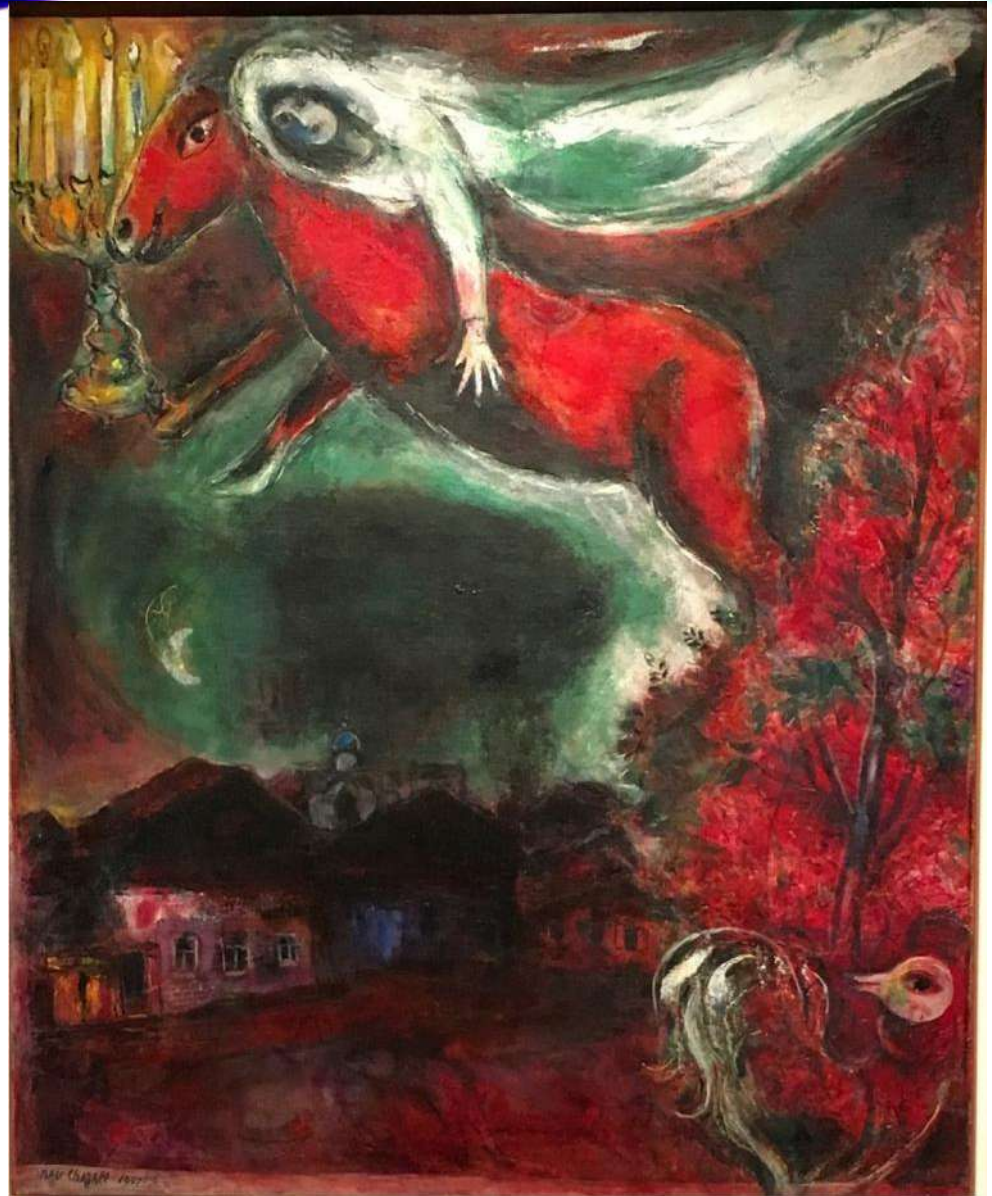


# TRITTICO: RESISTENZA, RESURREZIONE LIBERAZIONE (1937-1948-1952)

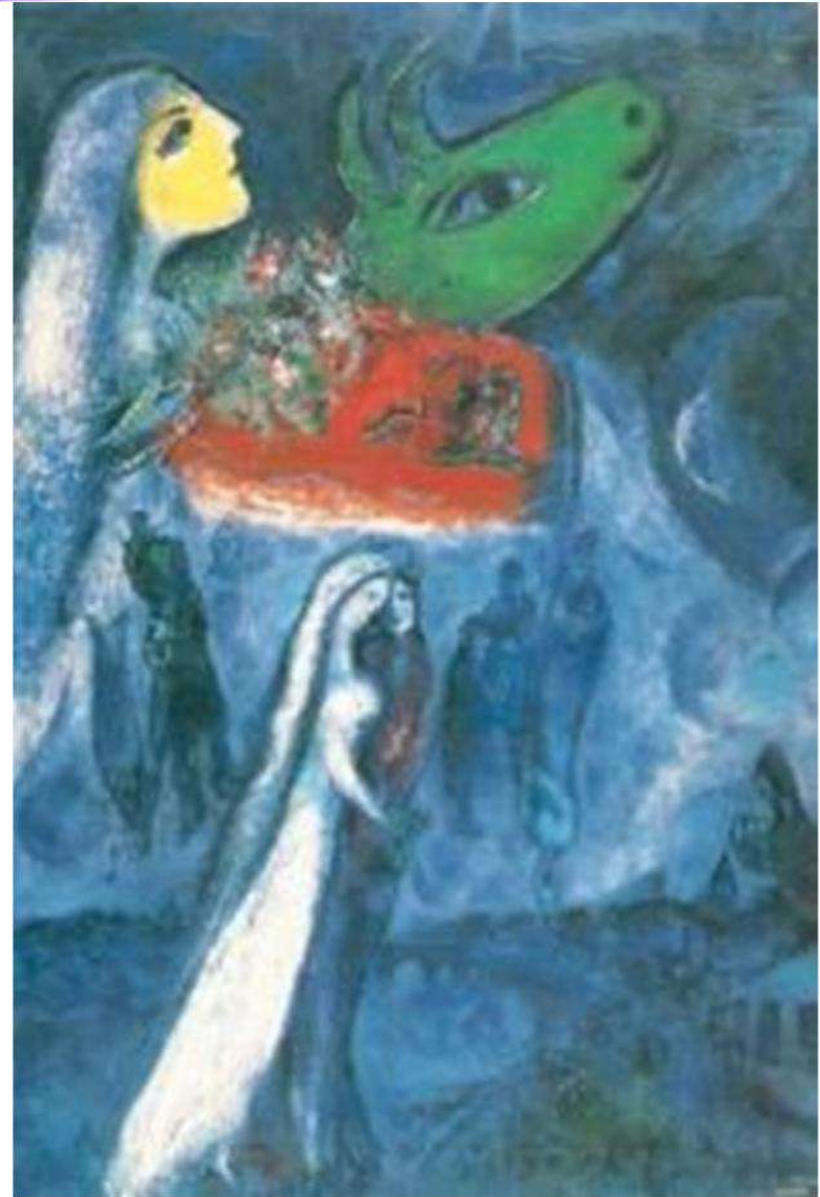




NOTTURNO  
(1947)



PARIGI TRA LE  
DUE RIVE  
(1953-1956)



## CT 2,1-3

- **Continua il duetto** apertosi in 1,9, qui caratterizzato ancora dal simbolismo vegetale.
- Ecco cosa avviene:
  - V. 1: parla lei
  - V. 2: parla lui
  - V. 3: ancora parla lei
- Il papavero lega il v. 1 al v. 2
- La ripetizione di «come...così» collega il v. 2 alla prima parte del v. 3
- Il tema del «melo» collega invece tra loro le due parti del v. 3.
- **Parla lei e si paragona a due fiori:**
  - Alcuni riportano «margherita» e «papavero», a indicare una bellezza semplice e affascinante.
  - Altri riportano fiori più preziosi: il «narciso» e il «giglio», per descriverci come lei si veda attraverso l'amore del suo amato.

- Meraviglioso verso che ben **descrive tutto il potenziale dell'amore.**
- Riprende il dialogo tra i due e si fa molto più intenso.
- La **prima esclamazione** dell'amata è un semplice **riferimento a se stessa**:
  - Si sta lodando?
  - Grazie all'amore sta ritrovando se stessa nella sua straordinaria bellezza?
  - Si vede in modo diverso visto che su di lei si è posato lo sguardo dell'amato?
  - Tutto queste cose insieme: **l'amata si vede in modo nuovo grazie all'amore**, perché in effetti **quando ci guardano con amore si diventa unici.**
- Lei racconta come quello sguardo d'amore che l'altro nutre per lei **trasformi la percezione che ha di se stessa** e la faccia sentire come elevata da quello sguardo pieno d'amore.




## V. 2-3a

- **L'amato risponde all'amata:** nessuna ragazza è bella come te; di fronte alla tua bellezza, le altre sarebbero come le spine di un «rovo» (alcune traduzioni riportano i «cardi»).
- Che siano rovi o cardi, lui **sottolinea il fatto che lei è unica ai suoi occhi**, come un «giglio» (c'è un bel richiamo a Mt 6,29: Salomone e i gigli del campo).
- E **poi riprende lei. L'amore diventa dialogo**, tante immagini, sempre le stesse cose da dire: raccontare l'UNICITA' e la SUPERIORITA' dell'altro. Come abbiamo già detto: «L'amore dice la stessa cosa con parole sempre diverse».
- Il «melo» è nell'immaginario del Vicino Oriente al quale il poeta certamente attinge, l'albero dell'amore; lo è anche nella lirica greca (Saffo, Frammento 116: «Quale la mela matura rosseggia sull'alto del ramo alta sul più alto; ma l'hanno dimenticata i raccoglitori di mele? No! Certo non l'hanno dimenticata, ma non sono riusciti a raggiungerla»).

## V. 3b

- L'amore dice le stesse cose con parole sempre diverse, ma questa volta **l'amata si aggrappa ad una immagine**: sedersi all'ombra dell'albero in questione.
- L'amata si pone all'ombra tanto desiderata, è la prossimità che si realizza.
- «**Bramo**»: è qui un desiderare ma spogliato della connotazione negativa, infatti non è come in Gen 3,6 o in Es 20,17 (decalogo), ma come in Gen 2,9.
- Attraverso questi richiami del testo genesiaco, **il Cantico proclama la bontà dell'amore letto sullo sfondo della creazione**; in questo modo il Cantico assume un carattere sovversivo: l'amore che nasce in una coppia ha in sé la forza per ritrovare quella autenticità che fa parte del progetto creaturale di Dio.
- È chiaro che in questo frammento la metafora evoca un vissuto che non si può esprimere chiaramente. Perché? Pudore? Codice culturale o etico?
- Forse **le parole del quotidiano non arriveranno mai a «dire» quell'esperienza così com'è...**



Come potrei trattenerla in me,  
la mia anima, che la tua non sfiori;  
come levarla oltre te, all'infinito?  
Potessi nasconderla in un angolo  
sperduto nelle tenebre;  
un estraneo rifugio silenzioso  
che non seguiti a vibrare  
se vibra il tuo profondo.  
Ma tutto quello che ci tocca, te  
e me insieme  
ci tende come un arco  
che da due corde un suono solo  
rende  
Su quale strumento siamo tesi,  
e quale violinista ci tiene nella mano?  
O dolce canto.

(Rainer M. Rilke)

## PER CAPIRE...

Accarezzami, amore  
ma come il sole  
che tocca la dolce fronte  
della luna.  
Non venirmi a molestare  
anche tu  
con quelle sciocche ricerche  
sulle tracce del divino.  
Dio arriverà all'alba  
se io sarò tra le tue braccia.

(Alda Merini)

## CT 2,4-7

- Con **l'immagine di un'unione che si compie**, si chiude il duetto iniziato in 1,9.
- Quest'ultima strofa di una prima sezione, che molti vedono come il primo poema, si divide in due parti che si corrispondono, poste entrambe in bocca alla donna:
  - vv. 4-5: descrizione dell'unione dei due amanti (v.4) e richiesta rivolta al coro (v.5)
  - vv. 6-7: nuova descrizione dell'unione (v.6) e altra richiesta al coro (v.7).
- La prima parte del Cantico si chiude così come iniziato, con le parole di lei che ci cantano qualcosa dell'Amore personificato.




## V. 4

- Questo versetto, che ha suscitato tante discussioni tra gli esegeti, in verità è piuttosto semplice: **la «casa del vino» è qui metafora del luogo dove i due si incontrano e si amano** («mi hai introdotto» ha qui una sfumatura erotica).
- Il vino richiama quanto già visto in 1,2: gioia, dolcezza, ebbrezza, ma soprattutto intimità (di un buon vino bevuto insieme).
- Questo versetto parla per **immagini**: cella (casa), vessillo.
- «vessillo»: evoca l'esteriorità , ciò che è manifesto, una gloria che risplende dinnanzi tutti. E anche qui tutto parla d'amore, e non fa che ribadire la stessa realtà invadente ed eclatante.
- «il vessillo...amore». Mi faccio aiutare da una citazione: «Per la prima volta la parola viene usata in senso proprio. Qui la parola ha una funzione emblematica e trascende l'uso grammaticale ordinario, diventa un titolo, un simbolo, una parola chiave, una categoria superiore, un segno chiamato a esprimere un significato più ampio, onnicomprensivo. La ricerca amorosa è orientata solo a lui, 'amore'»

## V. 5

- **L'amore crea una vera e propria malattia**, la «malattia d'amore». Questa è una **esperienza psicologica frequente**, è un tema che ricorre in moltissime letterature.
- A chi si rivolge? Alle figlie di Gerusalemme. Chiede aiuto perché grande è ciò che sta vivendo.
- «Sostenetemi»: si tratta di fare appello e questo è anche **scoprire il «segreto universale»**, quell'amore che non è solo per sé.
- «...dolci d'uva...mele»: è malata ma desidera essere abbastanza forte per amare di più.
- Bello questo passaggio che indica come **in verità non vuole essere guarita da questa malattia, ma diventare capace di amare di più**. Potremmo dire che è una «malattia felice».

- Inizia ora uno dei **versi più belli del Cantico**, un'immagine che conosciamo bene, ma che per comprendere in tutta la sua bellezza va contemplata.
- Se volessimo essere riduttivi diremmo: un **abbraccio tenero e dolce**.
- Ma prima di tutto chiediamoci:
  - Presenza o assenza?
  - Momento attuale o ricordo?
  - «Malata d'amore» lei ricorda e rivive il meraviglioso abbraccio.
- Lavelle, filosofo, insiste sul fatto che **è nel ricordo che l'esperienza corporea diventa propriamente spirituale**. In effetti, sempre più spesso siamo portati a credere che nulla sia così evidente come il vissuto corporeo. Ma andando in profondità comprendiamo che non è così che si costruisce quella che chiamiamo «esperienza».
- Ciò che viviamo non diventa automaticamente valore, e **il valore si rivela chiarissimo in un atto in cui assumiamo a livello spirituale ciò che il corpo conosce**.

- 
- Dice un biblista: «questo bellissimo versetto narra ben più di una semplice posizione delle braccia o delle mani: traduce il coinvolgimento, meraviglioso perché benefico, di tutto l'essere, che si cristallizza attorno alla testa e al collo».
  - **Prima la «sinistra», poi la «destra»,** contempliamo ancora la scena: che vediamo? La sinistra da sotto a fare da appoggio, risollevare, circondare e proteggere da ciò che è duro o pericoloso; la destra è libera per abbracciare, per accarezzare, per avvolgere interamente. Questo sente lei.
  - È così che il bel ricordo è fonte inesauribile di felicità. Lui è presente con tutto il suo essere. Con la destra e con la sinistra!
  - «...sotto il mio capo...abbraccia»: è anche **il movimento della madre che tiene il figlio**, ancora una volta l'immagine della custodia, della protezione, ma anche del nutrimento.
  - Naturalmente l'immagine richiama anche l'unione sessuale tra i due.



## V. 7

- Questo versetto indica un momento di pausa: **termina il primo poema.**
- Ma la domanda è: chi parla? È lui?
- L'amata aveva quasi perso conoscenza per l'intensità dell'amore vissuto. Deve essere svegliata, ma lui chiede di non farlo prima del tempo, prima che lei lo voglia, prima che lei lo desideri.
- Anche perché **l'amore non può essere in alcun modo disturbato**, costretto in leggi che lo annullerebbero.
- Questo finale ci consegna gli amanti che sono presi nel sonno: degna conclusione, è quanto di più bello ci può essere, perché deve regnare una grande **FIDUCIA per dormire l'uno nelle braccia dell'altro**. Abbracciarsi e sentire come per ciascuno il corpo dell'altro diventa rifugio.
- Ma il sonno è anche **separazione**, perché ognuno vive nel proprio corpo, con i propri ritmi: una dorme, l'altra è sveglia e vigila per proteggere.



# CONCLUSIONE

- Si parla di «amore».
- Vi lascio con una citazione: «L'altro viene qui identificato molto semplicemente con l'amore stesso, oggetto e soggetto dell'amore, senza distinzioni. Lui/lei è l'amore. All'amore spetta prendere l'iniziativa, senza interventi esterni. L'amore prosegue ciò che gli piace... L'amore è radicalmente libero, e se arriva a perdere la libertà, se per esempio obbedisce a un comandamento o a un ordine dato dall'esterno, si può ancora dire che è amore? L'amore è quindi qualcosa di intimo che si gioca in segreto tra i due».
- Non bisogna risvegliare l'amore fino al momento in cui davvero ne provi piacere.